

ALTRI POETI EROICOMICI

Carlo de' Dottori

Lo scrittore eroicomico forse più significativo, dopo Alessandro Tassoni, è il padovano Carlo de' Dottori (1618-1685), rilevante soprattutto in ambito teatrale (cfr. pagg. 144-145). A parte il suo capolavoro, la tragedia *Aristodemo*, una delle sue opere più interessanti è il poema eroicomico in dieci canti **L'asino** (1652). L'intreccio dell'opera, che riscuote nel Seicento grande successo, ricalca da vicino il capolavoro di Tassoni: anche nel poema di Carlo de' Dottori si narra infatti di una guerra fra confinanti, padovani e vicentini, che in questo caso ha per oggetto il possesso di un gonfalone raffigurante un asinello.

Francesco Bracciolini

Un altro autore importante nell'ambito del genere eroicomico è il pistoiese Francesco Bracciolini (1566-1645), anch'egli autore di numerose opere, fra cui tragedie e poemi cavallereschi. Il suo nome è però legato soprattutto al poema eroicomico **Lo scherno degli dèi**, diviso in due parti, rispettivamente di 14 e 6 canti. Poiché la prima parte (l'edizione completa dell'opera è del 1626) viene data alle stampe già nel 1618, quattro anni prima, cioè, della pubblicazione della *Secchia rapita* di Tassoni, secondo alcuni a Bracciolini e non a Tassoni andrebbe attribuito il primato nell'invenzione del genere. In realtà sappiamo che una prima stesura del capolavoro di Tassoni circolava manoscritta fra i letterati italiani già a partire dal 1615, così che sembra difficile negare al poeta modenese la paternità del genere eroicomico.

L'intento principale perseguito da Bracciolini è quello di **mettere in burla gli dèi pagani**, rendendo così improponibile il ricorso in letteratura alla mitologia classica. Nel suo poema sono raccontate, infatti, le innumerevoli disavventure cui va incontro Venere mentre cerca il figlio che, indispettito per le sculacciate ricevute dalla madre, si è nascosto fra i pastori.

Lorenzo Lippi

Un'altra opera degna di nota è **Il Malmantile racquistato** (1676) del pittore e scrittore fiorentino Lorenzo Lippi (1606-1665), poema ricco di spunti novellistici e giocosi che vuol essere una parodia della *Gerusalemme liberata*. *Il Malmantile racquistato* è significativo per il gusto fantastico e bizzarro, che deforma in chiave grottesca aspetti della vita quotidiana fiorentina, spesso descritta con grande precisione, e soprattutto per la lingua vivace e colorita, che riproduce quella parlata dal popolo, con una grande ricchezza di modi di dire, proverbi ed espressioni gergali.

Giulio Cesare Cortese

Fra gli altri numerosi autori di poemi comici o burleschi vanno infine ricordati coloro che usano il dialetto, ispirandosi soprattutto alla narrativa di Giambattista Basile (cfr. pagg. 95-104). Il più importante può essere ritenuto il napoletano Giulio Cesare Cortese (1570? – 1627?), amico personale di Basile e autore di molte opere burlesche: gli è attribuito, fra l'altro, uno dei canzonieri più significativi in lingua napoletana, pubblicato nel 1646. Due sue opere giocose possono essere considerate eroicomiche: **La Vaia-seide** (1612), un poema in ottave in cinque canti che ha per protagoniste alcune serve o *vaiasse*, e **Micco Passaro 'nnamurato** (1619), poema in dieci canti, sempre in ottave, che narra le disavventure di un *guappo* (delinquente o, in senso attenuato, individuo spaccone e spavaldo) partenopeo. In questa versione dialettale napoletana dei poemi eroicomici prevalgono un forte realismo e un atteggiamento di profonda simpatia verso i popolani protagonisti delle opere.

Una dea, un'aquila, un'oca ed altri uccelli

Del poema di Bracciolini proponiamo uno stralcio dell'episodio del concilio degli uccelli, dal canto VII. La dea Venere convoca la *volante alta famiglia* (con questa metafora sono definiti gli uccelli nell'ottava 32 del canto VII) perché deve scegliere un nuovo destriero per il proprio cocchio. Tutti i volatili sono pronti ad offrirsi per questo servizio, comprese un'*aquila grifagna*, che vanta la propria superiorità sugli altri uccelli, ed un'*oca bianca*, che è dileggiata da tutti ma difesa dalla dea.

Schema metrico: ottave di endecasillabi, con rime ABABABCC.

[...]

33 Ed ecco il ciel che di volanti e folte
nubi¹ s'oscura, e discolora il giorno;
e quindi immantimente² a cader venne
diluvio innumerabile di penne.³

5 34 S'empie la terra, e si condensa, e preme
d'augelli sì che non gli cape il loco;⁴
e tutto il poggio, a quel pennuto seme,
sì spesso piove⁵, a sostenerli è poco;
10 già sono omai, come sardelle, insieme,
ne' bariglioni⁶, e non finisce il gioco;
ché ne calan pur sempre altri novelli,
e piglia il piè di questi il capo a quelli.⁷

15 35 Ma chi ridir di quante sorte⁸ e quante
volin gli augelli, e chi narrar potria,
nell'infinito numero volante,
quanta varietà di piume sia?
Code, becchi, ali, creste, artigli e piante⁹
di tante e tante sorte il cielo invia
20 che più tosto contar quante contiene
stille¹⁰ il mar si potrebbe, e il lito arene.¹¹

25 36 Né men delle lor forme i canti sono
diversi e varî; e chi di loro esprime
lungo e distinto, e chi raccorcia il suono,
chi l'inalza e chi 'l temprà e chi l'opprime;¹²
qual grida fioco e qual imita il tuono
razionale¹³, e canta versi e rime;
anzi che¹⁴, fra di loro, non s'è trovato
pappagallo poeta laureato.

1. *volanti... nubi*: metafora per indicare gli sciame di uccelli.

2. *immantimente*: immediatamente.

3. *cader... di penne*: altra metafora, per indicare gli uccelli che scendono a posarsi sulla terra.

4. *non... loco*: lo spazio non è sufficiente ad accoglierli tutti.

5. *sì spesso piove*: tanto fitta è la pioggia (del *pennuto seme*); continua la metafora del *diluvio*: cfr. nota 3.

6. *bariglioni*: barili per conservare le sardine.

7. *piglia... a quelli*: i nuovi arrivati (*novelli*) si posano sul

capo di quelli che ci sono già.

8. *sorte*: specie.

9. *piante*: zampe.

10. *stille*: gocce.

11. *e il lito arene*: e quanti granelli di sabbia contiene la spiaggia.

12. *e chi 'l temprà e chi l'opprime*: e chi lo modula e chi lo smorza.

13. *il tuono razionale*: la voce umana.

14. *anzi che*: anzi, dirò che.

- 30 **37** E questo, innanzi alla ciprigna dea,¹⁵
a parlar cominciò: “Dite, signora,
che volete da noi; ch’alla semblea¹⁶
ci chiamate così tutti a buon’ora?”.
“Voglio” risponde allor la Citerea¹⁷
“trarre un di voi del grande stormo fuora,¹⁸
35 e porlo al carro, ove per oggi manca,
privo il timon della colomba manca”.¹⁹
- 38** Ad una voce²⁰ allor, tutti gli augelli
cominciario a gridar: “Io vegno, io vegno”.
Passere, cardellini e filinguelli,²¹
40 di lor pronto voler, dan chiaro segno;
zìgoli, raperin, picchi e fanelli,
e merli, e tordi con loro poco ingegno,
lodole, beccafichi e rosignuoli,
caponeri, fregioni e calenzuoli.²²
- 45 **39** Ma fra di loro imperiosa entrando
un’aquila grifagna, a cinque o sei
diede d’ugna e di becco²³, e, sbaragliando
quella confusion, gridò: “Plebei,
voi dunque ardite approssimarvi, quando
50 io vengo, a gareggiar co’ fatti miei?²⁴
che tutti quanti io non vi stimo un picciolo,²⁵
bench’una volta m’ingannò lo scricciolo.”²⁶
- 40** Io, se bisognerà (vedi quest’ale,
genitrice d’Amor²⁷) vo’ da me stessa,
55 sopra gli omeri miei, portarti eguale;
(e riverente a Citerea s’appressa)
e condurrotti senza farti male.”
[...]
- 45** Allora un’oca
fassi innanzi col petto, e dice: “Anch’io
60 son bianca, e benché sia la forza poca,
guardate, o diva²⁸, al pront’affetto mio.”
Ma quella voce sua discorde²⁹ e fioca
mosse, tra gli altri augelli, un mormorio
di disprezzo, di scherno e di dilleggio;
65 e corrono a beccarla e farle peggio.

15. ciprigna dea: Venere, dea di Cipro.

16. semblea: assemblea.

17. Citerea: altro appellativo di Venere, da Citèra, antico nome di Cerigo, un’isola greca.

18. trarre... tuora: far uscire, scegliere; iperbato.

19. privo... manca: letteralmente: essendo privo il timone della colomba sinistra (*manca*). Il cocchio di Venere è tirato da due colombe, una delle quali però è stata inviata dalla dea ad invocare l’aiuto di Mercurio contro Vulcano, marito di Venere, innamoratosi di una scimmia. Da notare la rima equivoca *manca:manca*.

20. Ad una voce: tutti insieme.

21. filinguelli: fringuelli.

22. zìgoli... calenzuoli: altre specie di uccelli.

23. diede... di becco: colpì con gli artigli e col becco.

24. a gareggiar co’ fatti miei?: a competere con la mia potenza?

25. picciolo: antica moneta fiorentina di scarso valore.

26. bench’.. scricciolo: una leggenda narra che l’aquila fu ingannata dallo scricciolo, uccello piccolissimo, in una gara che doveva decidere chi dei due fosse in grado di volare più in alto: lo scricciolo si posò sul capo dell’aquila e risultò così vincitore.

27. genitrice d’Amor: Venere, madre di Cupido; l’aquila si rivolge direttamente a Venere.

28. diva: dea; Venere.

29. discorde: stonata.

46 Ma Venere agli augei dice: “Fermate,
che l’avrò per mal³⁰, io; quel mal che voi
fate alla poveraccia, a me lo fate;
ch’ella muove per me gli affetti suoi:
70 ritiratevi in là, non la beccate;
che sì, che sì, che vi dorrete poi;
che sì, ch’io vi farò cangiare stile;
che sì, ch’io metto mano allo staffile”.³¹

da *Poesia italiana del Seicento*, a cura di L. Felici, Garzanti, Milano, 1978

30. *l'avrò per mal*: lo riterrò una crudeltà.

31. *staffile*: frusta.

Linee di analisi testuale

I bersagli della parodia

Se la parodia degli dèi pagani e della mitologia classica è il fine principale dello *Schernò degli dèi*, in questo passo è preso di mira, in particolare, il *tópos* dei concili divini (si veda il concilio degli dèi nella *Secchia rapita* di Tassoni: cfr. vol. 2, pagg. 80-83). Ma, implicitamente, Bracciolini vuole colpire anche la società basata sulla violenza (*l'aquila*, v. 45 e segg.), dove i deboli (*l'oca*, v. 58 e segg.) sono costantemente sopraffatti, con un occhio rivolto alla realtà contemporanea, evidente anche nella condanna della superbia, della presunzione, del desiderio di mettersi in mostra, tipici del Seicento, qui rappresentati dagli uccelli pronti ad offrirsi come destrieri del cocchio di Venere (v. 37 e segg.: *Io vegno, io vegno*).

Gusto per la catalogazione e compiacimento linguistico

È da notare poi il gusto per la catalogazione, combinato al compiacimento linguistico: si vedano, ad esempio, la rassegna delle diverse specie di uccelli (vv. 39-44: *Passere, cardellini e filinguelli, /... zigoli, raperin, picchi e fanelli, / e merli, e tordi...*, / *lodole, beccafichi e rosignuoli, / caponeri, fregioni e calenzuoli*), gli elenchi di termini (come al v. 17: *code, becchi, ali, creste, artigli e piante*) e il ricorso a forme dialettali e popolari (*sardelle, bariglioni, picciolo, poveraccia*) accanto a quelle parodicamente auliche (*immantinente, augelli, lito, ciprigna dea, Citerea, diva ecc.*). Hanno funzione parodica anche le metafore (cfr. note 1, 3, 5 e i vv. 15, 25-26, *l'infinito numero volante, il tuono razionale*), le iperboli (v. 20: il numero degli uccelli superiore alle gocce del mare e ai granelli di sabbia della spiaggia) e le altre figure stilistiche e retoriche (numerose le ripetizioni, le inversioni, gli iperbatî; da notare l'anafora nei versi finali, *che sì, ... che sì, ... che sì...*, che richiama la *Gerusalemme liberata*, XIII, 10).

Lavoro sul testo

Analisi e interpretazione del testo

1. Parafrasa puntualmente il testo.
2. Leggi con attenzione queste ottave e analizzale dal punto di vista stilistico-formale, ricercando in particolare le figure retoriche e motivandone l'utilizzo da parte dell'autore.

Commento complessivo e approfondimenti

3. Chi e che cosa prende di mira l'autore? Rispondi in maniera sintetica (max 10 righe), con puntuali riferimenti al testo.
4. Poni a confronto questo passo con quello della *Secchia rapita* di Tassoni proposto alle pagg. 80-83 del vol. 2 ed elabora sul tema una relazione scritta (max 35 righe).
5. Elaboro una relazione scritta (max 30 righe) in cui raccoglierai le informazioni reperite (in biblioteca o su Internet) sulla dea Venere.

Redazione di un'intervista

6. Elaboro una scaletta in preparazione di un'intervista che immaginerai di fare a Bracciolini in merito alla genesi e alle finalità dello *Schernò degli dèi*. Rispondi utilizzando lo stile e il lessico dell'autore, recuperando termini e locuzioni da questo testo.

Quesiti a risposta singola

7. Rispondi in modo sintetico e puntuale alle seguenti domande (max 5 righe per ciascuna risposta):
 - a. Qual è l'intenzione dell'autore nel narrare l'episodio del concilio degli uccelli?
 - b. Qual è il significato del titolo dell'opera?
 - c. Quali espressioni sono sintomatiche del genere eroicomico?